

La decisione potrebbe invalidare le due leggi di amnistia varate nel 1986 e 1987. I manifestanti in piazza: presto o tardi la giustizia arriva

Kirchner fa i conti con la dittatura

L'Argentina aderisce alla Convenzione Onu sui diritti umani: a rischio numerosi militari

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Ogni giorno, o quasi, una sorpresa. Ogni giorno, o quasi, un passo in avanti compiuto da un presidente che in pochi si immaginavano così caparbio nel riaprire temi «tabù» da anni tenuti rigorosamente in sordina. L'Argentina di Nestor Kirchner sembra voler davvero riaprire i conti con il suo passato più tragico, quello dell'ultima dittatura militare.

È stato il ministro di Giustizia Gustavo Beliz ad annunciare l'adesione argentina alla «Convenzione Internazionale sui Crimini di Guerra e Lesa Umanità», un trattato siglato nel 1968 da diversi paesi dell'Onu al fine di perseguire i criminali nazisti. La Convenzione fissa l'imprescrittibilità di delitti come tortura, omicidio e sequestri di persona in chiave di genocidio ed è quindi applicabile alle violazioni dei diritti umani commesse durante il regime militare dal 1976 al 1983.

La decisione del governo è arrivata a poche ore dall'apertura, ieri pomeriggio, del dibattito parlamentare sull'annullamento delle cosiddette «leggi dell'impunità» promulgate negli anni ottanta dal radicale Raul Alfonsín, due provvedimenti che salvarono dal carcere più di duemila militari argentini, nonostante la valanga di prove sulla loro partecipazione alla cosiddetta «guerra sucia», la guerra sporca del regime militare scatenata contro tutti i possibili oppositori.



Una manifestazione di protesta in Argentina

Con la legge del «Punto finale» del 1986, venne fissato un limite di tre mesi per la presentazione delle querele contro repressori e torturatori; la legge dell'«obbedienza dovuta» del 1987 attribuì invece la responsabilità diretta dei crimini commessi esclusivamente agli altri ranghi delle Forze Armate, che vennero poi a loro volta graziati dall'amnistia concessa nel 1990 da Carlos Menem.

«Non siamo disposti a chiudere gli occhi sui crimini aberranti del nostro passato» aveva

detto Kirchner nel suo discorso d'insediamento, lo scorso 25 maggio. In meno di tre mesi alle parole sono seguiti i fatti, accelerati in parte dall'inizio dell'iter d'extradizione per 46 ex gerarchi del regime ricercati dal giudice spagnolo Baltazar Garzon. Tra di loro vi sono personaggi tristemente famosi come il generale Videla, Emilio Massera, Carlos Suarez Mason, condannato all'ergastolo dalla Corte d'Appello Roma per l'uccisione di nove italo-argentini, il tenente della marina Alfredo Astiz. Ma tra la via

dell'extradizione e la possibilità di nuovi processi in patria, sembra ormai chiaro che il governo di Kirchner preferisce la seconda, così come la maggioranza dell'opinione pubblica argentina, che dopo tanti anni è tornata ad interessarsi alla questione dei diritti umani.

Tuttavia, una decisione in tal senso non spetta al potere esecutivo ma a quello legislativo e, soprattutto alla Corte Suprema, che deve pronunciarsi sul tema. Da qui le pressioni di Kirchner che sa di dover appro-

fitare ora dell'ottima popolarità di cui gode tra i suoi connazionali.

L'adesione argentina alla Convenzione delle Nazioni Unite, una ratifica che giaceva «parcheggiata» dal 1995 negli uffici della Casa Rosada ignorata da Carlos Menem, da Fernando de la Rúa e, per ultimo da Eduardo Duhalde, va in questo senso. Se le leggi del «Punto Finale» e dell'«Obbedienza Dovuta» venissero annullate i giudici sarebbero autorizzati a riaprire i processi chiusi 15 anni fa.

Le prove raccolte dalla Conadep, la Commissione Nazionale sui desaparecidos istituita dopo la fine della dittatura permisero la stesura di una lista di 2394 ufficiali e sottufficiali delle tre Forze Armate e della Polizia Federal ritenuti responsabili di sequestri di persona, torture, assassinati, furti, sevizie di vario tipo. Stanno tutti nel libro del «Nunca Más» (mai più), la relazione finale della Commissione, ma per la legge argentina oggi sono dei liberi cittadini. Molti di loro sono in pensione, alcuni ancora in

servizio. Ieri pomeriggio almeno cinquemila persone, appartenenti alle organizzazioni dei diritti umani e dei famigliari delle vittime, gridavano i loro nomi nella piazza davanti al bell'edificio del Congresso, nel pieno centro di Buenos Aires.

Il coro più applaudito era, come sempre, quello degli «Hijos», il gruppo dei figli di desaparecidos. «Como a los nazis les va a pasar, uno a uno los iremos a buscar». Come fu per i nazisti, presto o tardi, la giustizia arriva.

Arabia saudita

Raid contro Al Qaeda Cinque morti a Riyad

RIYAD Quattro agenti delle forze di sicurezza saudite sono stati uccisi durante una sparatoria a Riyad con presunti ribelli integralisti ricercati. Nella sparatoria è rimasto ucciso anche uno dei fondamentalisti. I feriti sarebbero una quindicina.

Secondo fonti della sicurezza la sparatoria è iniziata intorno alle 16, quando gli integralisti hanno aperto il fuoco contro gli agenti che avevano circondato le abitazioni dove si erano nascosti, nel quartiere Al Suwaidi. A tarda ora una fonte dei servizi di sicurezza rivelava che gli spari non erano ancora cessati. Secondo abitanti della zona, raggiunti telefonicamente, nel raid sono state bersagliate almeno cinque

case. Le stesse fonti hanno rivelato che la caccia ai presunti terroristi era cominciata la sera di lunedì ed era proseguita sino alla notte, riprendendo poi nella giornata di ieri. Le forze di polizia hanno fatto largo uso di elicotteri. Il quartiere, noto per essere una roccaforte integralista, è stato circondato dagli agenti che hanno impedito a chiunque di avvicinarsi alla zona degli scontri.

Le forze di sicurezza saudite negli ultimi mesi hanno lanciato una serie di operazioni contro gruppi sospettati di essere collegati alla rete di Al Qaeda. Il mese scorso il ministro degli Interni, principe Nayef, affermò che i nuclei impegnati nel diffondere il terrore sarebbero stati rimossi come «un organo malato». La caccia ai compagni di Osama si è intensificata dopo la catena di attentati suicidi che in poche ore lo scorso mese di maggio provocò la morte di trentacinque persone a Riyad. Ben duecento presunti membri o fiancheggiatori di Al Qaeda sono stati arrestati.

Usa

Il delirante folklore della destra cattolica

Bruno Marolo

WASHINGTON Tempi duri per i cattolici. In America è in atto un'offensiva contro la chiesa che ha condannato l'invasione dell'Iraq. Le diocesi, già in difficoltà per lo scandalo dei preti pedofili, devono difendersi da una campagna in apparenza rivolta contro pochi gruppi dissidenti, che minaccia di fare di ogni erba un fascio. L'occasione è il nuovo film di Mel Gibson, girato in Italia, sulle ultime dieci ore della passione di Gesù. Il film non è ancora uscito, ma la lega ebraica contro la diffamazione ha espresso il sospetto che rilanci la vecchia, infame calunnia contro gli ebrei, «popolo deicida». Il pubblico ha scoperto così che Mel Gibson nasce male: suo padre è il capo di una piccola setta cattolico-nazista, ribelle al Vaticano. Su questa scia sono venuti alla ribalta gruppi di esaltati, che considerano il papa un agente comunista.

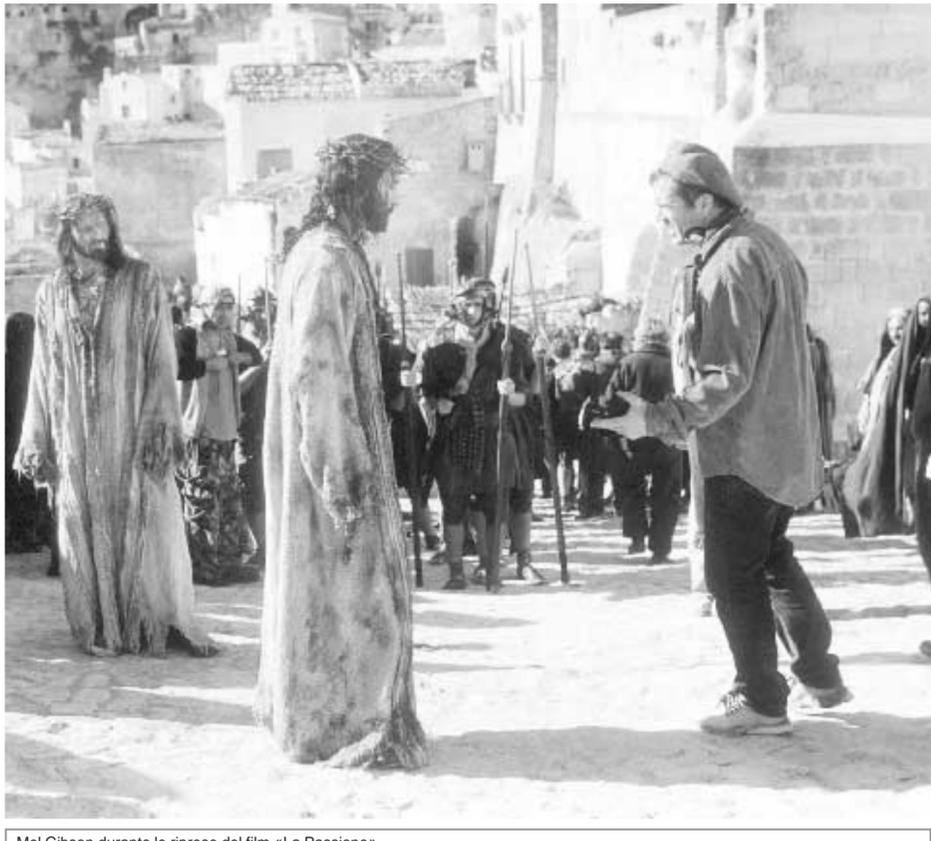
Del resto, per gli estremisti del dissenso cattolico, Karol Wojtyła non è il vero papa. I seguaci del «Movimento Cattolico Romano Ortodosso», fondato dal frate ribelle Francis Fention, credono che il vero pontefice sia il cardinale Giuseppe Siri. Predicano che l'annuncio della sua morte nel 1989 faceva parte di «un complotto mondiale di ebrei e massoni per smantellare la religione tradizionale». Secondo la setta il cardinale Siri, nato nel 1906, è prigioniero nei sotterranei di un convento a Roma. Per due volte è stato eletto papa, e per due volte i massoni infiltrati nel sinodo dei cardinali hanno falsificato i risultati.

Questi gruppi, grazie al film di Mel Gibson e alla reazione della comunità ebraica, vivono il loro momento di notorietà. Prima di descriverli, bisogna sottolineare che si tratta di pochi fanatici. L'estremismo religioso negli Stati Uniti non è di matrice cattolica, ma protestante, e ha una forte influenza sull'amministrazione Bush e in particolare sul ministro della giustizia John Ashcroft. La chiesa cattolica è su ben altre posizioni, e proprio per questo i tradizionalisti si ribellano. Il padre di Mel Gibson si chiama Hutton ed è un ex frenatore delle ferrovie. È capo di una «Alleanza per la Tradizione Cattolica» di poche decine di persone, che non

Ebrei Usa contro «La passione»: il film di Gibson fomenta l'odio

WASHINGTON La comunità ebraica americana è sulle barricate. Vuole bloccare il film sulla passione di Gesù girato in Italia da Mel Gibson, con Monica Bellucci nella parte di Maria Maddalena. Dopo aver visto un'anteprima il rabbino Eugene Korn, della lega ebraica contro la diffamazione, ha confermato le obiezioni espresse sulla base delle prime anticipazioni. «Il film -ha detto- contiene molti pregiudizi pericolosi che ebrei e cristiani si sono sforzati insieme di superare. Speriamo che il regista accetti di cambiare alcune scene. Temiamo che se sarà distribuito nella forma attuale il film fomenterà l'odio, la bigoteria e l'antisemitismo che molte chiese hanno lavorato duramente per ripudiare».

Alan Nierob, il portavoce di Mel Gibson, ha negato che il film abbia un intento antisemita. «Nessuno di noi -ha replicato- è bigotto o antisemita. Mel Gibson ha assicurato che il film è un messaggio di amore, fede, speranza e perdono». La polemica ha richiamato l'attenzione su un film che forse non avrebbe avuto grande successo di pubblico, malgrado la fama del regista e la bellezza dell'attrice principale. «La passione» racconta le ultime ore di vita di Gesù. I critici che lo hanno visto sono rimasti colpiti dall'estrema violenza delle immagini. I dialoghi sono ridotti al minimo, nell'incalzare dell'azione, e del resto nessuno li ha capiti. Per aumentare l'effetto realistico il film è stato girato nelle due lingue parlate in Palestina al tempo di Gesù, latino e aramaico, senza sottotitoli. Jim Caviezel, l'attore della «Sottile linea rossa», interpreta la parte di Gesù. Il regista lo ha scelto per il suo aspetto mediterraneo, più simile agli abitanti della Palestina storica che all'immagine idealizzata tramandata dalla chiesa. Gli ebrei non sono i soli a protestare. Anche i vescovi cattolici hanno preso le distanze dal film, che ritengono ispirato da una visione fanatica del cristianesimo. Alcuni storici infine hanno trovato da ridire sul personaggio di Maria Maddalena. I testi originali infatti smentiscono la tradizione medioevale che la descrive come una prostituta penitente. Nella realtà storica Maria di Magdala era una donna colta e raffinata, protettrice di artisti e filosofi, e impiegò la propria ricchezza per diffondere l'insegnamento di Gesù. **b.m.**



Mel Gibson durante le riprese del film «La Passione»

ha una sede fissa né un sito internet. La setta celebra i suoi riti in segreto ma Hutton Gibson ha esposto il suo credo delirante al *New York Times*. Ha sostenuto che l'Olo-

causto è stato una messa in scena di Hitler, d'accordo con gli ebrei, per favorire la nascita dello stato di Israele. Ha chiamato Papa Giovanni Paolo secondo «Karol il garrulo, baciatore del Corano». Ha sostenuto che il cardinale Siri (sempre lui, pace all'anima sua) venne eletto papa al posto di Giovanni XXIII, ma fu costretto a rinunciare dalla minaccia dei comunisti sovietici di lanciare una bomba nucleare sul Vaticano.

Secondo le sette tradizionaliste, l'elezione di Giovanni XXIII e dei suoi successori non è valida e quindi il trono di San Pietro è vacante. Francis Shuckardt, fondatore di una «Chiesa di rito latino tridentino», parte da questa premessa e si

richiama al concilio di Trento. Ai suoi (pochi) seguaci insegna che da Giovanni XXIII in poi tutti i papi sono scismatici e scomunicati. Frate Joseph Natale, fondatore di un «Monastero della Sacra Famiglia», ricostruisce così la storia moderna della chiesa cattolica: «Il concilio Vaticano secondo è stato un complotto dei comunisti per infiltrare la chiesa. Da quel momento il comunismo si è impadronito del Vaticano. Non è morto, è più forte che mai. Dal Vaticano Satana lo guida alla conquista degli Stati Uniti e del mondo intero».

A New York sono ancora attivi i discepoli di Veronica Lueken, morta nel 1995 e venerata da una setta

come «Santa Veronica della Croce». Negli anni 70, questa profetessa ebbe una visione. La madonna scese nel quartiere popolare di Queens, per avvertirla che truppe sovietiche in Canada si stavano addestrandolo per invadere gli Stati Uniti e proclamare in tutto il mondo il culto di Satana. Tra i cattolici dissidenti vennero raccolti i fondi per la costruzione di un santuario dove Veronica Lueken riceveva le visite della Vergine con tale assiduità che alla fine venne installato un semaforo per regolare il traffico tra Cielo e Terra. La luce blu segnalava l'arrivo della Madonna, il rosso lampeggiante la presenza di Gesù nel tempio.

I gruppi che accusano di eresia

il Vaticano sono in fiera polemica tra loro. Michael Jones, ex direttore della rivista tradizionalista Fidelity, spiega così la decadenza della Chiesa: «L'eresia nasce nei lombi. Tutti i

problemi del cattolicesimo americano nascono dall'atteggiamento permissivo verso la sessualità. Dove esiste eresia esiste perversione sessuale». Ribatte padre Nicholas Gruner, che si proclama difensore dei segreti di Fatima: «In segreto, Michael Jones è un ebreo, infiltrato tra i cattolici per seminare discordia».

Queste affermazioni sarebbero atroci se non fossero ridicole, ma è bene ricordare che la destra cattolica appartiene al folklore, non alla scena politica degli Stati Uniti. In fondo, più i suoi seguaci sono stravaganti e meno sono pericolosi. Il pericolo per la democrazia americana viene da destra, ma da un'altra destra, meno delirante e più agguerrita.

Crisi coreana Negozianti a sei dal 27 agosto

PECHINO Inizieranno a Pechino il prossimo 27 agosto i colloqui per tentare di risolvere la crisi con la Corea del Nord creatasi con la ripresa del programma nucleare deciso dal governo di Pyeongyang. Lo ha detto il vice segretario di Stato americano, Richard Armitage, alla televisione australiana. Dopo mesi di tensioni, che hanno fatto paventare il pericolo di una nuova «guerra preventiva», da combattersi stavolta a colpi di bombe nucleari, tutte le potenze della regione del nord Pacifico, Stati Uniti, Giappone, Corea del Sud, Russia e Cina, si incontreranno con il governo nordcoreano. I negoziati dureranno tre giorni. Non parteciperà John Bolton, il sottosegretario di Stato per il controllo degli armamenti e la sicurezza internazionale, che aveva definito «un incubo infernale» la vita in Corea del Nord e «un dittatore tirannico» il suo leader Kim Jong-il. Una assenza che mira a non esacerbare gli animi prima di un negoziato che appare piuttosto difficile per la reiterata contrarietà della Corea del Nord ad abbandonare il suo programma.